

Ricordi degli anni '70

Quando si facevano le feste in casa

Sul filone iniziato con il ricordo delle "vasche" in via Cantore negli anni '60 e '70, vorrei parlare un poco, cari lettori del Gazzettino, di una circostanza davvero importante e caratteristica della nostra giovinezza, le "feste" in casa, cioè quanto di meglio ci fosse per creare l'occasione adatta per "pittare", cioè acchiappare la ragazza giusta.

Intanto è importante ricordare come "festa" facesse rima con "compagnia", cioè un gruppo di ragazzi e ragazze generalmente non impegnati, che stavano insieme per passare il tempo libero andando al cinema (a San Pier d'Arena ce n'erano ben 10, di cui 3 parrocchiali!), facendo le famose "vasche" in "Kentury street" (via Cantore), sperando che prima o poi arrivasse il momento di fidanzarsi con quella su cui si erano messi gli occhi, e via così.

Per arrivare al "dunque", cioè al fidanzamento, quale migliore situazione di una "festa"? Normalmente l'occasione era costituita da un compleanno, ma c'erano anche le feste per Carnevale (mascherate!), oppure quelle per la conclusione dell'anno scolastico, o quelle senza alcuna causa, ma organizzate solo per "sentire musica", scusa ufficiale che in realtà voleva dire "dateci una sala e toglietevi dalle scatole".

Le feste migliori, con alta possibilità di partecipazione di "mine" (ragazze), erano quelle in appartamenti che potevano disporre di una sala abbastanza grande da consentire balli, nonché una serie di sedie lungo il perimetro per coloro che si sarebbero limitati a "fate

tappezzeria", cioè non ballavano nemmeno per una scossa di terremoto. Durata media: dalle 15 alle 20 circa. Giorno prediletto il sabato, ma anche la domenica andava bene.

Nessuna attrezzatura particolarmente sofisticata per emettere musica; il più delle volte c'era un giradischi di quelli che consentivano di poter sentire dischi a 33 o a 45 o anche a 78 giri. Talvolta chi non possedeva un bel giradischi con casse si rifugiava nel famosissimo "mangiadischi" da spiaggia, cioè un attrezzo infernale, dall'acustica mostruosa, nel quale si infilava il 45 giri (perché il 33 era troppo grosso) regolarmente dal lato sbagliato, cioè quello della canzone che piaceva di meno delle due che lo componevano. I 78 giri erano considerati roba da "matusa" (abbreviazione di Matusalemme), e quindi se ne stavano sempre nelle custodie, mentre c'era qualcuno incaricato di sostituire i dischi "belli" alla fine di ogni canzone, ma esistevano le eccezioni.

Certi pezzi venivano suonati anche 3-4 volte di seguito, e vi spiego perché. Intanto ricordiamoci che, nonostante l'impazzire di molte canzoni con ritmi trascinanti, tipo twist, rock o il famigerato "hully-gully" (alligalli, in inglese maccheronico), quelle maggiormente predilette erano i "lenti", che venivano definiti "ballo della mattonella", volendo così evidenziare il fatto che si stava ben attaccati uno all'altra e si sperava che la musica durasse un tempo infinito...

Davvero perfetto per questo scopo, a partire dall'estate del 1969, era

"Je t'aime, moi non plus" cantata (anzi, sospirata) da Serge Gainsbourg e Jane Birkin. Questo pezzo notissimo, osteggiato inutilmente dalle varie censure, conteneva sostanzialmente i sospiri dei due amanti durante una bella "performance" amorosa, con una musica di sottofondo dotata di un ritmo a dir poco invitante. Tuttavia non era mai il primo pezzo che si metteva sul giradischi. Si iniziava sempre con Peppino di Capri (A Saint Tropez, oppure Speedy Gonzales) oppure un rock (Rock around the clock) o altro, poi, se a gestire la musica c'era qualcuno "attento", si passava dopo un po' ai lenti per culminare con "Je t'aime, moi non plus".

Una mano malandrina (qualche volta era persino quella di qualche mamma padrona di casa) abbassava o spegneva del tutto la luce, ed a quel punto chi aveva acchiappato quella giusta se la teneva stretta stretta sino a che non finiva di suonare, almeno per la quarta volta, quel disco assassino. Fu proprio un disco appassionato, "Quanto t'amo" cantato da Johnny Halliday, quello che fece da sottofondo al mio (maldestro ma chiaro) dichiararmi verso una bella ragazza mora con lunghe trecce... proprio nell'autunno del 1969, durante una festa "cascata" nel mezzo di una mia licenza dal militare. Io sì che ho fatto "l'autunno caldo", altro che storie!!

All'improvviso si riaccendeva la luce, spesso perché la mamma che l'aveva abbassata era stata colta da scrupoli, altre volte perché qualcuno di quelli o quelle che "non pittavano" si dichiarava (comprensibilmente) stufo dell'atmosfera che



Il giradischi, strumento fondamentale per le feste negli anni '70

si era creata e ricorreva alla torta o alle paste o alle bevande per affogare i dispiaceri negli zuccheri. Non mancava mai, in ogni festa che si rispettasse, la persona "in crisi". Poteva essere un ragazzo, che faceva così per suscitare l'istinto materno nelle ragazze e ottenere quella attenzione altrimenti negata, oppure una ragazza, magari davvero brutta, che non otteneva le sperate occhiate e tanto meno un ballo lento nella penombra. Eppure ci sarebbe stata la soluzione per entrambi, perché c'erano brutti che potevano andare benissimo per quelle un po' meno avvenenti e viceversa, ma la natura umana giocava brutti scherzi, manco a dirlo. Quasi sempre la ragazza orrenda perdeva le bave dietro qualche bel ragazzo che nemmeno la filava, mentre lo sfigato con occhiali e brufoli di chi

si innamorava? Ma della più "tronco", naturalmente. Risultato: crisi esistenziali a più non posso, con pianti nell'angolo o nella stanza accanto alla sala, oppure scene di ogni genere per attirare l'attenzione. Mi vengono in mente le parole, a mio avviso perfette, di una notissima canzone di Paolo Conte, "Via con me". Ad un certo punto egli dice alla donna a cui dedica la canzone: "...non perderti per niente al mondo lo spettacolo di arte varia di uno innamorato di te". Un genio Paolo Conte.

In questa frase c'è tutto. Come riuscivamo a diventare scemi noi maschietti infervorati!

Che bello era, però, quel periodo! Esisteva ancora una cosa importantissima dell'animo umano, ora sempre più rara: il corteggiamento.

Pietro Pero

Fabbrica
PASTICCERIA



GELATERIA



Un mare di gelato,
cassate e semifreddi
confezionati
artigianalmente,
Vi aspettiamo!

VIA CANTORE, 113 R. - GE-SAMPIERDARENA

TELEFONO 010.645.15.87

Domenica e festivi: aperto tutto il giorno